

GERMANIA

# Gli ex bambini della DDR si rasano le teste e picchiano i fratelli

Un reporter racconta il neonazismo di molti giovani dell'Est dopo la caduta del Muro

VINCENZO LATRONICO

I giornali tedeschi li chiamano *Baseballschlägerjahre*, "gli anni delle mazze da baseball": è il periodo fra la caduta del Muro e il nuovo millennio, che ha visto un crescendo di violenza politica giovanile in quella che sino a poco prima era la DDR, e di colpo si trovava al centro di una crisi economica ma soprattutto identitaria. Come appare sempre più evidente a ogni elezione nei Länder del vecchio est, l'uscita dalla parte identitaria di quella crisi è stata offerta dal radicalismo di destra, che mescola echi nazisti a una nostalgia dell'era socialista. Questa nostalgia è paradossale solo per chi non ne conosce la crisi da cui origina.

Tale origine è al centro di *Eravamo come fratelli*, romanzo di Daniel Schulz appena uscito in Italia per Bottega Errante Edizioni, nella traduzione di Federico Scarpin. Schulz, giornalista, aveva già raccontato gli anni delle mazze da baseball in un premiatissimo reportage di alcuni anni fa, di cui il libro è espansione romanzata. Con una lingua diretta e violenta, in un succedersi di brevi capitoli simili a quadri teatrali, Schulz racconta la formazione di un ragazzino dell'est rurale, che da un giorno all'altro, senza spostarsi di un metro, si trova a vivere in un Paese in cui non è cresciuto.

Questo spaesamento collettivo è un fenomeno rarissimo nella storia – recente ed epocale – eppure in Italia quasi igno-

to. Nel romanzo si manifesta in mille piccoli dettagli che animano il fondale della vicenda. La festa di addio a un orto collettivo reclamato dal conte a cui viene restituito il maniero; le storie di commilitoni che cambiano con gli anni, perdendo l'eroismo della DDR per farsi più anarchiche e individualiste; i nomi degli istituti pubblici che cambiano di colpo, i vestiti che si colorano, i corpi che ingrassano per i nuovi dolciumi: Schulz ha l'occhio acuto e sintetico del grande reporter, capace di riassumere un mondo in pochi particolari. A quello spaesamento, gli adulti cresciuti in un mondo scomparso reagivano con apatia o rassegnazione, deprimendosi, bevendo. Gli adolescenti – catapultati in un sistema economico che sono stati indottrinati a odiare, in una nazione che li considera cittadini di serie B – reagivano con rabbia.

La trama segue un arco tipico, per certi versi schematico. Un gruppo di ragazzi di campagna cresce abbandonato dagli adulti sbigottiti; il senso d'ingiustizia per quel benessere apparso di colpo e già inaccessibile, per gli insulti dei vicini ricchi, si indirizza spontaneamente verso i gruppi più deboli del nuovo Paese unito, cioè i turchi; e verso l'antico pregiudizio antisemita. Il nazismo infiltrava il mondo del narratore adolescente come il sesso, per accenni sempre meno gradualmente di una canzone; i collezionisti di cimeli delle SS; i pestaggi sempre più frequenti. Passo

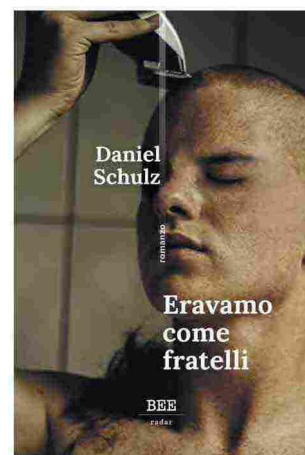
dopo passo, il protagonista negli anni vede i suoi amici slittare verso l'estremismo violento – per rabbia e noia e conformismo ed emarginazione, per gusto della violenza, per assenza di alternative. Qualcosa dentro di lui, adolescente gracile e pensoso, vi fa resistenza; ma sino all'ultimo sembra lasciarsene trascinare: come tanti, come quasi tutti. Solo quando un'aggressione manderà in ospedale l'amica d'infanzia di cui era stato sempre innamorato compirà la scelta che conclude la trama: ma si tratta di una scelta personale e controcorrente, l'eccezione individuale alla storia di una comunità.

Ma per molti versi al centro della vicenda, più che l'individuo che la narra, c'è proprio quella comunità. Se le motivazioni del primo sono chiare, quelle di "tutti i suoi fratelli" lo sono, realisticamente, meno. L'emarginazione economica, la memoria del nazismo e l'*Ostalgie* svolgono un ruolo nella deriva collettiva verso destra di cui tratta il romanzo, ma Schulz evita ogni riduzionismo sociologico, e per molti versi il suo ritratto degli anni delle mazze da baseball risulta tanto più vivido e memorabile quanto più si tiene a distanza dal moralismo snobistico degli intellettuali di città.

Quel ritratto risulta anche dolorosamente attuale. «Sei di destra?» il protagonista chiede verso la fine del libro a uno dei suoi amici, che ha già compiuto la transizione a cui lui sta cercando di resistere. «Di destra?» risponde l'amico. «Sono normale». E tira

fuori una pistola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniel Schulz  
"Eravamo come fratelli"  
(trad. di Federico Scarpin)  
Bottega Errante Edizioni  
pp. 296, € 20

Catapultati in un sistema che sono stati indottrinati a odiare reagiscono con rabbia

Daniel Schulz sarà ospite giovedì alle 17 di Pordenonelegge e venerdì alle 10.30 dei [Dialoghi di Trani](#). Nato nel 1979 a Potsdam, allora DDR, dirige la sezione di reportage e giornalismo investigativo del quotidiano tedesco "Die Tageszeitung", occupandosi principalmente di Europa orientale, estremismo di destra e tematiche legate alla Germania orientale. Per la sua attività di giornalista è stato insignito di numerosi riconoscimenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884